

ANNO XIII - N. 6
Sabato 16 Aprile 1994Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiara, 1 - Avellino - Tel. 72639
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70% - DCSP/1/1/5681/102/88LG/2595/306

Lire 1000

IL DOPO ELEZIONI POTREBBE MODIFICARE IL QUADRO POLITICO E GLI EQUILIBRI PRECARI ESISTENTI NEI DUE MASSIMI ENTI IRPINI

Aggiornanze a rischio al Comune e alla Provincia

Il Sud dimenticato

di GIULIANO MINICHELLO

Qualcuno ha commentato i risultati delle elezioni del 27 e 28 marzo con la futilità considerazione che, a distanza di quasi mezzo secolo, i partiti che fecero la Resistenza, i partiti antifascisti, restituiscono ora l'Italia a coloro ai quali l'avevano strappata.

L'osservazione, senza dubbio eccessiva, è tuttavia sintomatica della diffusa opinione che i risultati elettorali segnano una svolta clamorosa nella storia del Paese, una svolta che può essere interpretata in modi diversi e contraddittori ma sulla cui radicalità tutti debbono essere d'accordo.

Non crediamo che si possa parlare di un semplice ritorno al passato, ma nemmeno è sostenibile la tesi che ci troviamo di fronte ad una effettiva modernizzazione della lotta politica con il possibile avvicinarsi di uno schieramento di destra e uno di sinistra alla guida della nazione.

Non è così perché il cosiddetto polo della libertà e del buon governo ha condotto una campagna elettorale, prima, e sta conducendo le trattative per la formazione del governo, in questo momento, all'insegna di un cambiamento istituzionale, che, se dovesse essere attuato, modificherebbe profondamente non solo le regole del gioco ma la stessa

condizione di repubblica unitaria e democratica dell'Italia.

La Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale sembrano trovare un punto d'intesa in un programma di riforma costituzionale che prevede un mix di federalismo e presidenzialismo che, naturalmente, risulterebbe incompatibile con l'attuale ordinamento e con le forme tradizionali della lotta politica.

In questa cornice vanno inquadrati i risultati elettorali del Mezzogiorno d'Italia e le prospettive future di questa parte del Paese.

In linea generale si può dire che il Sud, attribuendo massicci consensi al polo del buon governo, abbia dimostrato due cose: la prima è che non ha ritenuto le forze di centro sufficienti a garantire quella situazione di società in qualche modo protetta, assicurata per decenni dalla Democrazia Cristiana e ha investito le proprie speranze di futuro in uno schieramento nuovo, all'apparenza promettente, non foccato dalla crisi morale che ha investito il sistema dei partiti; la seconda cosa è che i rischi derivanti da un possibile cambiamento istituzionale non gli si sono profilati con nettezza ed evidenza.

Si può dire che, proprio su questo terreno, si sia giocata la partita vera del 27 mar-

zo. Mentre nel resto del Paese la "disunità" d'Italia è stata vissuta in piena consapevolezza ed è stata perseguita con determinazione, nel Sud una indubbia voglia di politica ha distolto il voto dalla esatta percezione della posta in gioco. D'altra parte, le forze politiche intrattate a conservare l'unità del Paese, anche in funzione meridionalista, erano spesso confuse in schieramenti di tendenze opposte e la loro voce non è stata nemmeno percepita. Il Sud d'Italia, in altre parole, è risultato il grande assente in queste elezioni, soprattutto in funzione di responsabilità precise della vecchia classe dirigente, la quale ha costruito una immagine del Mezzogiorno sinceramente incompatibile con i processi di modernizzazione di cui l'Italia ha bisogno e che sono già in atto in gran parte del Paese.

E allora le vere colpe delle forze politiche che hanno consegnato l'Italia alla cosiddetta "destra" sono quelle di non aver saputo delineare vere linee politiche nuove, nelle quali il federalismo, visto in contesto europeo, potesse convivere con un rinnovato meridionalismo, fondato innanzi tutto sul generale ricambio della classe dirigente.

L'autonomismo, di Sturzo come di Dorso, attende ancora interpreti adeguati.

AVELLINO - Il vento del dopoelezioni soffia sui palazzi irpini. La prima postazione caduta sotto i colpi del nuovo che incalza è quella di Mirabella. Le dimissioni del sindaco e della giunta sono la conseguenza del voto del 27 e 28 marzo. Altre situazioni a rischio si vanno manifestando in provincia, ma l'attenzione generale si appuntava sulla città, dove i due palazzi per antonomasia, il comune capoluogo e la Provincia, sono alle prese con i risultati elettorali, con qualche strappo e qualche contraccolpo.

Al Comune c'è attesa per l'atteggiamento che assumeranno gli uomini del dissenso della vecchia Dc: il voto della giunta Romario comportò la secessione di sei consiglieri eletti nella lista democristiana.

Uno di essi, Guido Vegliante, è stato candidato per «Forza Italia». Gli altri cinque, in vario modo e con varia disponibilità, sono rimasti nell'alveo democristiano e hanno appoggiato i candidati popolari.

Qualcuno di essi si è addirittura esposto personalmente in campagna elettorale, sancendo un rientro che può anche essere definitivo.

Tutto ciò, però, potrebbe portare ad una rideduzione degli equilibri raggiunti con la costituzione della giunta Romario che, com'è noto, è sostenuta, oltre che dal gruppo dei Popolari, dai socialdemocratici, dai liberali e da Alleanza Progressista.

Si dice di altri spostamenti imminenti a palazzo De Peruta, ma solo nelle prossime

settimane potremo sapere qualcosa di più concreto.

Intanto anche all'amministrazione provinciale si vanno manifestando tendenze all'aggiornamento della maggioranza alla luce dei risultati elettorali e soprattutto degli atteggiamenti tenuti da alcuni consiglieri durante la campagna.

Il bilancio era stato approvato con i voti determinati di Alleanza Progressista e questo aveva obbligato la maggioranza a prendere atto della situazione politica nuova pur rinviando a dopo le elezioni ogni decisione di merito.

Nei giorni scorsi c'è stata una prima riunione dei capigruppo che hanno deciso di aprire un ampio confronto per l'eventuale allargamento del consenso.

C'è stata anche una sortita del verde Pape, il quale ha chiesto le dimissioni immediate e nuove elezioni.

Le prime posizioni anche esserci, le seconde non potrebbero tenersi prima del prossimo novembre.

Che faranno i consiglieri provinciali?

Che faranno i consiglieri di Alleanza Progressista?

Appare molto probabile un allargamento della maggioranza che salvaguardi la sopravvivenza del consiglio provinciale fino alla scadenza naturale, ma ogni sorpresa è possibile.

Tutto dipenderà, in gran parte, dalla capacità dell'attuale maggioranza di saper

g.p.

Continua in quarta pagina

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER SETTE PERSONE PER IL VINCOLO A VILLA CORBARA

Tre chilometri di polemiche

AVELLINO - Una variante ed una villa immersa nel verde. Un nastro d'asfalto lungo appena 3 chilometri ed un vincolo della competenza. Le polemiche sulle «strade inutili» e lo strascico giudiziario per la villa. Da una parte la variante «via Amoretta-Asi», dall'altra villa Corbara. Il tutto sullo stesso scenario, quello della collina dei Cappuccini, ad Avellino.

Quanto si è detto e si è scritto, nei mesi addietro e nei giorni scorsi. La strada è in fase di realizzazione, la Bonatti ha assicurato di volerla consegnare entro il di-

cembre 1994. Una variante sinora costata 24 miliardi e per la quale vi è stato un finanziamento di 35.

«Un importante strumento di collegamento in vista della città ospedaliera», la definisce l'assessore comunale ai lavori pubblici. «Una delle tante opere inutili della ricostruzione», aveva fatto notare, nei giorni scorsi, l'ex Sovrintendente di Avellino e Salerno, Mario De Cunzio, oggi in servizio a Napoli.

La strada, dicevamo, è in fase di completamento. Due perizie di variante ne

hanno rallentato la realizzazione e fatto lievitare i costi (di circa 4 miliardi). È stata necessaria una galleria per salvare pini secolari e per rispettare il vincolo per il giardino di Villa Corbara.

Quel vincolo che, secondo il sostituto procuratore Amato Barile, è stato apposto commettendo il reato di abuso in atti d'ufficio. Per questo motivo, il Pm ha chiesto 7 rinvii a giudizio, per il Sovrin-

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

INTERVISTA ALLA PRIMA DONNA IRPINA ELETTA IN PARLAMENTO

De Simone, la politica è donna

AVELLINO - Neo deputato al parlamento italiano per il polo progressista, Alberta De Simone, è da vent'anni nella politica locale e nazionale.

Già nel '74 è tra le promotrici del movimento femminile unitario di Atripalda, che certamente contribuì all'apertura del consultorio familiare. Nel '78 diventa assessore alla sanità in una giunta monocolore di Atripalda. Per sei anni dirige provinciale delle donne comuniste: tra le esperienze più significative di quegli anni ricordiamo la lotta contro l'ospedale per la luterizzazione del parto, una forte battaglia per l'apertura del reparto maternità dell'ospedale di Bisaccia, perfettamente attrezzato, ma non funzionante.

Tutto questo suo impegno si conclude con la nomina di dirigente del Pci delle donne del Mezzogiorno. Ricordiamo anche le sue posizioni al tempo dei due importanti congressi che videro la scissione tra Pci e Pds. Nel primo fu molto vicina alle posizioni in Inghilterra; ma nel secondo congresso, intuendo la possibilità di di-



Alberta De Simone

visione, Alberta De Simone, con molta caparbità ha fatto parte della mozione Bassolino, che cercava di impedire la scissione. Da allora è entrata a far parte della direzione del partito.

D: Tanti anni a contatto con le donne, ma oggi in politica le donne come si collocano?
R: La politica per le donne è molto difficile, sia perché non ha i tempi delle donne, sia perché strutturata secondo schemi che sono ostici alle

donne.
Credo che le donne comuniste prima e quelle del Pds dopo, hanno una grande ricchezza interiore, ed una capacità di portare nella politica valori, esperienze, idee del tutto nuovo rispetto a quelle che normalmente albergano in politica.

D: Come si colloca rispetto al fenomeno lega?
R: E di pochi giorni fa la notizia proveniente da Pontida, o si attua il federalismo entro sei mesi o

è secessione.

R: Questo sloderare i muscoli è tipico di Bossi e di alcune forze di destra. Ma dopo il voto il polo della libertà deve cimentarsi con la prova del governo, e la sinistra deve cimentarsi con l'analisi spietata delle sue insufficienze e di quello che si è sottovalutato dell'eredità degli anni '80, cercando di creare una prospettiva che allarghi ancora di più il polo progressista; dobbiamo partire da quello che siamo stati ed aprirci molto, soprattutto al mondo cattolico.

Bossi e Berlusconi sono uomini che non fanno storia, sono fenomeni più che partiti. Berlusconi mi fa pensare sicuramente una domanda: quanto è libero l'uomo di oggi e a che punto di perfezione scientifica è arrivata la capacità dei media di manipolare l'opinione pubblica? Bossi vuole la pace in Europa delle Alpi, bisogna che a questa gente noi rispondiamo con una barriera molto forte, unitaria, meridionalista, moderna più della loro.

Emiliana Mannese

Continua in quarta pagina

ALLA RIBALTA I CASI DEL GRUPPO MANDELLI E DELLA ROCKWELL

Industria, è sempre più crisi

AVELLINO - Azienda media, costruita in Irpinia con fondi in parte concessi dallo Stato, filiazione di un grosso gruppo italiano o internazionale. È l'identikit dell'azienda a rischio in provincia di Avellino. Proprio quel settore che pareva al riparo dalle crisi economiche per le sue dimensioni ridotte e per una sua capacità di reagire ai contraccolpi del mercato, grazie a flessibilità ed agilità di manovra, ora è in piena crisi. È la provincia di Avellino, che ha buona parte del suo comparto industriale tarato sulle dimensioni medie e medio-piccole, rischia di vedersi chiudere, l'una dopo l'altra, le aziende-gioiello che danno occupazione a gran parte della manodopera industriale.

I casi delle aziende del gruppo Mandelli (Mandelli Due, Prometa e Hi-tech) e quello della Rockwell (indotto Fiat), sono emblematici della difficile situazione di questo momento, ma si può anche dire che siano le spie di una crisi che sta avvolgendo un intero segmento produttivo. È fallita la sfida della piccola e media industria, modello di impresa che pareva fosse adeguato alla provincia di Avellino: né troppo grande e incapace di integrarsi nel territorio, né troppo piccolo, non in grado, quindi, di misurarsi con un mercato sempre più aggressivo. Ma se la battaglia, forse, non è davvero persa, è per certo che vanno cercati correttivi e nuove alleanze tra amministrazioni locali e sindacato per evitare la diaspora degli imprenditori venuti da fuori.

Ma torniamo ai casi della Mandelli e della Rockwell. Le tre aziende del gruppo Mandelli sono state coinvolte nel crac finanziario della casa madre, il commissario liquidatore

ha detto a chiare lettere che è difficile pensare ad un recupero dei stabilimenti nell'ambito del piano di risanamento del gruppo. Alla Mandelli che nascerà farà bene una radicale cura di base di tagli dei rami secchi e, manco a farlo apposta, i rami secchi sono stati individuati proprio in Irpinia. E i sindacalisti sussurrano che quelle aziende, in effetti, producevano poco, erano «basi di non lavoro»; beninteso, non per cattiva volontà degli operai e dei tecnici (tutti qualificatissimi e giovanissimi) ma per un «vizio» che ha connotato dalla nascita quegli stabilimenti: in Irpinia non sono nati per produrre ma per ottenere incentivi dallo Stato. Speculatori, o quasi, che hanno campato sulle prebende, mandando a rotoli un gruppo che aveva commesse, ma non i soldi per comprare materie prime. Il paradosso si risolve con la chiusura di questi stabilimenti e l'affannosa ricerca di partner, attraverso la Gepi o sul mercato internazionale, con l'intervento della stessa Amministrazione provinciale a sostenere le ragioni di 150 dipendenti colpiti a morte dalla fatuità dei manager.

Il caso Rockwell (una cinquantina di dipendenti per i quali è stata chiesta la mobilità) rilancia l'allarme. L'azienda opera nell'indotto dell'industria automobilistica e fa parte di un colosso multinazionale. La crisi dell'auto è arrivata da queste parti e un drastico taglio di personale, se non una smobilitazione, si profila.

Entra in crisi, dunque, un modello industriale che pareva ideale per l'Irpinia ma si

Gianni Colucci

Continua in quarta pagina

Un grande italiano tra i grandi esploratori del ghiaccio. Umberto Nobile, il comandante del "Norge" e dell'"Italia", che ha legato il proprio nome anche a Lauro e all'Irpinia, merita un posto di tutto rispetto nella storia delle scoperte geografiche e della scienza. L'ultima e più recente viene dalla pubblicazione di un libro, nella prestigiosa collana Universale Electa Gallimard (frutto della joint venture tra la prima casa editrice francese e la quotata azienda editoriale di Milano, specializzata in pubblicazioni d'arte e di cultura), dal titolo "Artide e Antartide" - la grande sfida dei poli? Qui il generale dell'Aeronautica italiana, pioniere delle spedizioni in artico e protagonista di scoperte e iniziative di enorme valore scientifico e tecnologico, assume un ruolo centrale nella storia delle esplorazioni polari, una delle avventure più affascinanti e terribili nella storia dell'umanità.

Il nome di Nobile è associato a quelli, altrettanto eroici, dello statunitense Robert Peary (il primo, nel 1909, a raggiungere il Polo Nord), del leggendario e sfortunato capitano Scott, di Roald Amundsen, il norvegese che scoprì l'Antartide, nel 1911, destinato poi ad introdurre il suo destino con quello dell'esploratore italiano.

Nel libro della collana Universale, che abbina chiarezza divulgativa a rigorosa scienza, la cronaca e l'analisi degli avvenimenti è resa più avvincente dalla stupenda veste grafica (particolarmente adatta a suscitare l'interesse nei giovani lettori) arricchita da fotografie e disegni, documenti, testimonianze a volte inedite e sempre interessanti. Fra queste ultime, una delle più significative è la cartina che si passa proprio la testimonianza della vedova di Umberto Nobile, la signora Gertrude Stolt Nobile, da lui sposata in seconde nozze dal 1959, oggi attenta e affettuosa custode della memoria di questo grande italiano scomparso nel 1978. Una testimonianza che è più e meglio di ogni altra può restituirci la dimensione umana oltre che scientifica di un uomo che si è sempre fatto meglio capire l'importanza della sua opera.

Il comandante Nobile, come veniva chiamato da tutti, è stato il protagonista dei pochi esploratori del nostro secolo (l'unico in Italia, con il Duca degli Abruzzi) a vedersi dedicare un museo nazionale, oltre a quello di Lauro, nella sede della biblioteca comunale, che la nuova amministrazione intende rilanciare: si tratta del Centro di documentazione "Umberto Nobile", presso il Museo Storico dell'Aeronautica Militare, all'aeroporto di Bracciano, a Roma, presso cui sono custoditi i cimeli



UN NUOVO LIBRO SULLA FIGURA DEL GRANDE ESPLORATORE NATIVO DI LAURO

Un pezzo d'Irpinia al polo Nord con le imprese di Umberto Nobile

di PAOLO SPERANZA

delle spedizioni polari, lettere, disegni, documenti, un archivio fotografico e la sua biblioteca privata con oltre 6000 volumi. I resti dell'"Italia", il dirigibile con cui Nobile raggiunse e sorvolò il Polo Nord, il 24 maggio 1928, sono invece conservati presso il Museo Polare Italiano e Istituto Geografico Polare "Silvio Zaviati" di Fermo, presso Ascoli Piceno.

Ricchissima è anche la produzione autobiografica di Nobile, raccolta in sei libri (cinque dei quali editi da Mondadori) che fanno il punto sulle numerose imprese scientifiche del generale, chiarendo anche gli aspetti più controversi ed oscuri della tragica vicenda dell'"Italia".

Per dare, sia pur sinteticamente, un'idea della figura di Nobile, e della merita notorietà internazionale, basti dire che egli fu il protagonista, tra

l'11 e il 14 maggio del 1926, con il dirigibile "Norge", della prima trasvolata transartica, passando sopra vastissime aree della Terra ancora inesplorata.

Nel lunghissimo volo (12500 chilometri) da Roma al villaggio di Teiler e ritorno, Nobile e i suoi illustri compagni di viaggio (Amundsen e l'industriale americano Ellsworth, finanziatore della spedizione) accertarono per la prima volta, che non vi era terra, come si riteneva fino ad allora, tra il Polo Nord e l'Alaska. All'attività instancabile e appassionata di esploratore dei poli Umberto Nobile abbinò l'impegno di studioso e di docente universitario, nel dopoguerra, nell'ateneo di Napoli (le sue lezioni sono raccolte nel libro "Elementi di aerodinamica", edito nel 1954), e di inventore. Grazie alle sue teorie, egli era stato il

primo a realizzare un dirigibile semirigido, innovazione che lo rese celebre negli ambienti scientifici di tutto il mondo, suscitando l'interesse e l'attenzione di Ellsworth ed Amundsen che portò alla spedizione del "Norge".

Un genio dell'aeronautica e delle esplorazioni, e come tale soggetto costantemente ad incomprensioni e ingiustizie. Come quella patita nel 1926, quando l'impresa del "Norge", il dirigibile progettato e costruito da Nobile col nome di n. 1, fu attribuita principalmente a Roald Amundsen, fresco di gloria per la conquista, quindici anni prima, del Polo Sud.

Le incomprensioni maggiori, tuttavia, Nobile dovette subirle in patria, come tanti scienziati (Enrico Fermi, per citare il più famoso) di quel periodo. Il regime fascista, verso il quale Nobile, come

ogni uomo sensibile e colto, nutriva una ferma, benché discreta, avversione, tentò di sfruttare le imprese a fini di propaganda, per poi "scarcarlo", e addirittura processarlo, con una commissione di inchiesta, dopo la spedizione dell'"Italia".

Quest'ultimo è il capitolo più noto e travagliato nella gloriosa biografia del generale. Dopo il successo del "Norge" (promosso dall'Aeroclub di Norvegia e finanziato dallo statunitense Ellsworth), Nobile riprova con un altro dirigibile, l'"Italia". La spedizione, finanziata dal governo italiano, sembra andare subito per il meglio: dopo due viaggi di esplorazione e di ricerca a nord della Siberia, durante il terzo viene raggiunto e sorvolato il Polo Nord, il 24 maggio 1928. Pochi giorni dopo, sulla via del ritorno, la tragedia, così descritta, nel libro

della collana Universale: "Sulla via del ritorno, a soli 100 chilometri dalla baia del Re, a Spitsbergen, accade la tragedia, con la perdita di sette compagni e dell'aeroneve. Questo è solo l'inizio. Quando il primo aereo di soccorso raggiunge il gruppo il 24 giugno e riparte con Nobile, il generale viene accusato di essersi messo in salvo per primo, abbandonando i suoi compagni nella famosa "tenda rossa".

In realtà Nobile aveva deciso di ritornare alla nave appoggio "Città di Milano" per coordinare le operazioni di soccorso, ma questo non gli fu consentito, ordini ufficiali da Roma lo tennero praticamente prigioniero. In una delle spedizioni di soccorso periva intanto, anche Amundsen. Era l'occasione che il regime fascista aspettava. Nobile, dopo un processo-farsa,

A lato, la cartolina emessa dal comune di Lauro in occasione dell'inaugurazione di un parco dedicato all'illustre concittadino.

salvò la dignità personale ed il frutto delle sue ricerche andando all'estero: in Unione Sovietica, dove continuò a costruire dirigibili, e poi negli Stati Uniti, con incarichi prestigiosi di professore di ingegneria aeronautica. Accolto all'estero con tutti gli onori, Nobile, ottenne la completa riabilitazione in Italia pochi anni dopo, nell'immediato dopoguerra. Nel 45 fu riabilitato nei ruoli dell'Aeronautica militare. L'anno successivo entrò come deputato nel nuovo Parlamento Costituito (nella quale rete, come indipendente nelle liste del Pci, fino al 1948), e successivamente conquistò il ruolo che gli spettava nel mondo dell'Università e della ricerca, assistito affettuosamente dalla signora Gertrude.

Le sue imprese, intanto, avevano fatto il giro del mondo. Le spedizioni del "Norge" e dell'"Italia" furono rievocate in libri e film, uno dei quali, nel 1970, con un cast di assoluto livello internazionale si intitolò "La tenda rossa", coprodotto da Italia e Urss, con protagonisti del calibro di Sean Connery, Peter Finch e Claudia Cardinale. Il generale, restò del resto sempre molto legato a quelle esperienze uniche e indimenticabili, che pochi hanno saputo ricordare e descrivere come lui, nell'autobiografia "Posso dire la verità": "L'attrazione delle regioni polari, per chi ci è stato una volta, è irresistibile. Quel senso di assoluta libertà dello spirito; quell'allontanamento da ogni cura di cose materiali che non siano quelle indispensabili all'esistenza; quel senso di valore, di idee, principi, sentimenti che sembrano essenziali e importanti nel mondo civile; il denaro, l'oro, gli oggetti comunque preziosi, che diventano cose assolutamente inutili, da buttar via senza alcun rimpianto; la legge umana che più non esiste e che si fonde a quella della natura; quella solitudine immensa dove ognuno si sente re di se stesso; tutto questo, una volta provato, non si dimentica più, ed esercita un fascino al quale non è possibile resistere".

A bordo dei suoi dirigibili, dunque, Umberto Nobile ha cercato per se stesso e per l'umanità non solo nuovi vuoti terre e nuovi orizzonti scientifici e geografici, ma anche una nuova frontiera dell'intelligenza umana e dello spirito.

UN PAESE IRPINO, COMUNE AUTONOMO FINO ALL'UNITÀ, PORTA IL NOME DEL SANTO

Contro le eresie e il paganesimo l'opera del vescovo Barbato

di VIRGILIO IANDIORIO

terrena del santo, il quale "visse nel secolo VII, ma non si conoscono né la data di nascita né il luogo d'origine. Le tradizioni, raccolte da alcuni autori, che lo vogliono nativo di Carroto Sannita o di Castelvenere (Bn) non hanno fondamento; gli anni dal 602 al 604, variamente indicati per la nascita, sono frutto di calcoli approssimativi, essendo genericamente attribuita l'età di ottant'anni al momento della morte" (A. Pratesi).

Benevento nel 663 è minacciata dalle truppe di Costante II, venuto in Italia per ricostituire l'impero. L'arcivescovo di Bisanzio i territori perduti. Il duca Romualdo, si impegna con il vescovo ad estirpare gli usi pagani ancora vivi tra la sua gente, se la città fosse

stata liberata dall'assedio dei bizantini.

La vita sancti Barbati, proponenti di dare gloria a questo servo di Dio senza una preoccupazione di una rigorosa esposizione degli avvenimenti, ha il pregio di mostrare la funzione mediatrice del vescovo, la cui "più importante e caratteristica benemerita nei confronti della città è l'atteggiamento da lui opposto alle minacce esterne" (A.M. Orselli). C'era, inoltre un problema più squisitamente religioso: il perdurare di forme di paganesimo o di eresia nel popolo. L'arianesimo, rifiutato sotto il regno di Grimaldo, padre del duca di Benevento Romualdo, andava debellato con propaganda capillare, fino alle più disper-

gare sedi longobarde. I ducati, infatti, con larga indipendenza tra loro, costituivano ciascuno un separato focolaio di eresia o di paganesimo. "La missione di S. Barbato è una prima voce religiosa al centro del ducato di Benevento (G.P. Bognetti)"; "va attribuita a lui l'espulsione degli ariani fruttiferi germanici che erano sopravvissuti ad una conversione in atto, ma non ancora totale" (A. Pratesi).

Dopo la liberazione della città dal periodo bizantino, "Romualdo volle arricchire il vescovo, come aveva provveduto, di campi e di coloni, per tutte le città della sua provincia, cose che l'uomo del Signore rifiutò di accettare. Ma quegli lo forzava dicendo: "Credo che non mi vuoi ag-

gregare tra il numero dei tuoi figli se rifiuti il dono che intendo offrire per la mia salvezza". Prestato dalle preghiere del principe, il beatissimo Barbato disse: "Se credi di offrire il dono per la tua salvezza, offri un solo beneficio: sottoponi in tutto la casa del beato Michele Arcangelo, che è sita sul Gargano, e tutto ciò che è sotto la giurisdizione dell'episcopato sintonino alla sede della beatissima Genitrice di Dio, che ora indegnamente presiede" (Vita S. Barbati). Un presunto privilegio del papa Vitaliano, falsificazione del secolo IX, confermato per molto tempo l'aggiornamento delle diocesi della regione nord della Puglia.

La storiografia locale a questo punto dà due diverse in-

terpretazioni della vicenda. La tradizione beneventana esalta le imprese del santo e la sua intuizione di fare di Benevento il centro di una spiritualità nuova che si diramò oltre il Sannio; quella pugliese-sintonina che giudica quasi un colpo di mano l'unione delle chiese del Gargano e della Daunia a quella di Benevento: "Fu una questione politica e religiosa", l'unione fu fatta su domanda del vescovo Barbato, senza che la santa sede fosse stata consultata", il vescovo Barbato simulò al papa Vitaliano la necessità di aggregare i ladicosi di Siponto e i rusci".

A considerare bene quello che doveva essere la regione sintonino-garganica dopo lo sconvolgimento di guerre

combattute aspramente sul suolo pugliese, utilmente in ordine di tempo l'invasione di Costante II, non è il caso di parlare di mire espansionistiche da parte del vescovo Barbato. Egli aveva avuto una felicissima intuizione; si volle servire del culto di S. Michele, vicino all'animo guerriero del popolo longobardo, per cristianizzare quella gente. La diffusione rapida del culto dell'Arcangelo in tutta la Longobardia, avvalorò in seguito la condotta del vescovo. E agli inizi dell'VIII secolo il santuario di S. Michele divenne meta di pellegrinaggio per tutta la cristianità altemedievale. E nella grotta-santuario del Gargano il duca Romualdo è ricordato in un'epigrafe incisa in una zona di massima evidenza; a donis dei et sancti archan[ge]li fieri iusse et donavit. Romualdus dux aene pietate / Gaidemari fecit. L'iscrizione, ad opera di Gaidemari, ricorda i doni offerti al Santuario dal duca beneventano per la ricostituzione della chiesa. Fu un periodo particolarmente attivo per l'edilizia nelle diocesi suffraganee a cui contribuì molto il vescovo Barbato che morì ottuagenario il 19 febbraio dell'anno 682.

L'Avellino non riesce più a vincere e rischia i play-out

AVELLINO - Due punti già belli e confezionati sono spariti dal classifica degli irpini al terzo minuto di recupero. Colpo di testa di D'Eustachio e palla alle spalle del povero Onorati.

La frittata era fatta. Rimaneva solo il rammarico per una grande occasione mancata, per una scelta tattica assolutamente rinunciataria che stava anche dando ragione ad Ansaloni, ma che alla fine ha mostrato tutti i suoi limiti oggettivi. Si sa bene che la difesa del vantaggio diventa più difficile col trascorrere dei minuti e che proprio quando la squadra si produce nel tradizionale rush finale possono succedere tante cose che appartengono al regno dell'imponderabile.

La fortuna era stata amica degli irpini nella prima fase della gara, ma nel finale ha mostrato la sua faccia aragosta.

E così il gol in netto fuorigioco messo a segno da Berlusconi proprio in apertura di gara è stato bilanciato dal colpo di testa di D'Eustachio a tempo abbondantemente scaduto e stracciato dall'arbitro con la solita benevolenza oggettiva nei confronti dei padroni di casa.

La fortuna, come si sa, è donna e aiuta gli audaci. È un po' capriccioso come spesso capita d'essere al genti sesso, ma soprattutto ama coloro che osano.

Ma il colpo di testa vincente di D'Eustachio al 93', ha fatto svanire i sogni degli irpini, sia la squadra tutta.

Ma questo avrebbe dovuto consigliare, forse, qualche sortita convinta. E invece solo al 46' della ripresa l'Avellino ha avuto la palla-gol del possibile raddoppio che avrebbe definitivamente chiuso la gara.

Il povero Marasco, però, ha fallito clamorosamente la grossa opportunità, dando spazio a quel proverbio che dice: «gol mancato, gol subito». Non è un proverbio di

Una stagione in bilico

AVELLINO - Rimane sempre precaria la posizione di classifica dell'Avellino nonostante il pareggio conquistato contro il Chieti. La squadra di Ansaloni, appoggiata dai teatini in panchina Cesarini, è attesa ora da una nuova trasferta, anche questa molto difficile, contro il Nola. Si tratta di un derby, e come per tutti i derby è arduo fare previsioni anche perché gli uomini di mister Assetta non navigano in acque tranquille. La gara, dunque, si preannuncia intensa, tutta da giocare, con le due formazioni intenzionate ad uscire dallo scontro con il minor danno possibile.

Sul tappeto verde ci sarà battaglia. Ci si è augurati che lo stesso non accada sugli spalti fra le due tifoserie che già l'anno scorso furono protagoniste di episodi di violenza, per fortuna senza conseguenze gravi.

Ansaloni, alla vigilia delle trasferte di Chieti e Nola, aveva dichiarato che di una delle due gare l'Avellino sarebbe dovuto uscire con il bottino di tre punti, se si voleva in qualche modo tentare di fare quel balzo in avanti in classifica che servisse a scongiurare il pericolo dei play-out. In terra d'Abruzzo, per la verità, il colpo era quasi riuscito.

Ma il colpo di testa vincente di D'Eustachio al 93', ha fatto svanire i sogni degli irpini, sia la squadra tutta.

Ma questo avrebbe dovuto consigliare, forse, qualche sortita convinta. E invece solo al 46' della ripresa l'Avellino ha avuto la palla-gol del possibile raddoppio che avrebbe definitivamente chiuso la gara.

Il povero Marasco, però, ha fallito clamorosamente la grossa opportunità, dando spazio a quel proverbio che dice: «gol mancato, gol subito». Non è un proverbio di



Lo stadio Partenio

Ora, si può ipotizzare che i biancoverdi tenteranno di vincere la gara contro il Nola. Attenzione, però, a non fare passi falsi, soprattutto a non commettere peccati di presunzione perché questo finirebbe con il costar caro. Obiettivo primario deve essere quello di non perdere. Anche perché, è bene ricordarlo, il calendario prevede, poi, due partite molto difficili, contro le prime in classifica, vale a dire Reggina e Perugia. Per non dire che anche la gara con la Sambenedettese, che si trova in 1, è a rischio delle grandi, e che non ha perso tutte le spe-

ranze di inserirsi nella corsa per i play-off, si preannuncia molto difficile.

Un campionato in salita, dunque, per la squadra irpina e un ciclo veramente terribile.

Occorrerà che i giocatori biancoverdi rispondano una volta per tutte quella grinta e quella determinazione, soprattutto nelle gare giocata dinanzi al proprio pubblico, per sperare di salvare una stagione che è stata, senza dubbio, una delle più opache e fallimentari della recente storia dell'Avellino.

Enzo Silvestri

Frate Indovino o Barbanera, ma una regola aurea, non scritta, più volte invocata dal mai abbastanza compianto Gianni Brera.

Ora, povero Avellino? Ora bisogna guardarsi a lottare. Marasco ha sbagliato, ma il suo errore rientra nello standard di questa squadra che sbaglia clamorosamente sotto la porta avversaria.

Bertuccelli, Libro, Fresta, Dalla Costa, Marasco e com-

pagni hanno spesso mandato fuori delle palle che era più facile mandare dentro.

Tutto ciò può essere solo in parte una conseguenza della sfortuna, che certamente incide sulla società e sulla squadra da un po' di tempo a questa parte. Basti pensare a come l'Avellino perse il derby a Lenti e così via.

Ma la fortuna aiuta chi si da da fare e chi affronta le avversità senza angosce.

E l'Avellino, purtroppo, scende in campo col cuore in gola e non riesce a trovare la tranquillità necessaria per gestire le gare.

L'attacco è il reparto più esposto ai capricci della fortuna perché il gol si sbaglia anche per mancanza di freddezza e di serenità.

Anche la difesa, però, non ha più la continuità necessaria in certi frangenti. A Chieti bastava gestire con tranquillità il finale per evitare l'arrembaggio sotto rete che quasi sempre si conclude a vantaggio della squadra di casa.

Ma ora è inutile piangere sul latte versato.

Tempo di stringere i denti. I play-out sono a un punto e l'Avellino non è squadra attrezzata per fronteggiare un impegno che certamente non rientrava fra gli obiettivi di chi costruì la squadra nella lontana estate.

Per questo i play-out sono una vera e propria lotteria che l'Avellino può anche non vincere.

Che fare per evitare le bagarre?

Non ce la sentiamo di dare consigli a chi continua per la sua strada con pernicacia.

Ci permetteremo solo di dire che in questi momenti la presenza della società può essere determinante.

Vorremmo, però, che la squadra sentisse il peso e il conforto del presidente. E vorremmo che ci fosse anche la solidarietà del pubblico che altre volte è riuscita a porre rimedio agli errori della dirigenza.

Nola è vicina e la battaglia è difficile.

Il pubblico può e deve determinare, quanto è successo, può e deve rinviare i processi a dopo la conclusione del campionato.

Intanto deve tornare accanto alla sua squadra, lottando per un obiettivo comune. La terza retrocessione seppellirebbe per sempre il calcio ad Avellino.

Giuseppe Pisano

SVANITO INTANTO IL SOGNO DELLE LUPACCHIOTTE

Scandone verso la salvezza

AVELLINO - Si è concluso come previsto con due sconfitte contro i mostri sacri della Pool Comense, la stagione agonistica della Pallacanestro Avellino. Due battute d'arresto che hanno fatto immusonire chi di basket non capisce niente. Evidentemente il calcio non ha insegnato nulla nella nostra città visto che alcuni anni fa si torceva il muso per un pareggio interno col Milan o la Juve ed oggi ci si attacca alla radio sperando di non perdere a Chieti e Nola. Stesso discorso valido per il basket girls dove evidentemente non tutti conoscono la Pool Comense che si appresta a stravincere lo scudetto dopo aver vinto Coppa Campioni e Coppa Italia. Nelle sue file vi sono dieci, dico dieci, atleti nazionali ed ex, di cui una bostriaca Mijanovic, torre d'Europa e mister basket negli ultimi anni e una americana Gordon vincitrice di Olimpiadi e giochi panamericani. Essere arrivati a competere in un play-off con limitatezza di mezzi e lo scetticismo di una città opulenta equivale al successo di un campionato.

Adesso bisogna evitare il mortificante valzer di cessione del titolo, inevitabile solo con l'arrivo di uno sponsor.

Al momento vi è una trattativa con un consorzio d'impresa del gruppo facente capo al presidente Abate che potrebbe salvare Capra e Cavoli. Ma Avellino - città e la sua autorità deve sono? Intanto, se il campionato starà, trapelano le prime indiscre-

zioni. Eccole. Giardini è confermato. Walker, affiancata da Tolar, rientro di Grande e Augemma in formazione con le vane Comense. Parza e Carullo sul mercato per la cessione.

In campo maschile la Scandone vince col Matera ma non è salva per la concomitanza di risultati positivi delle avversarie. Comunque, il più è fatto; basterà vincere l'ultima gara casa (linga dell'1 maggio) con l'Aquila, sperando che le neopromosse Benevento e Campi non fatino il campionato regalando successi alle avversarie. Anche qui sorgono problemi per il futuro di sopravvivenza, che il solo ritorno di van Santilupo, Bellucci e Montella non può più risolvere. Intanto, la squadra di Tucci gioca domani sera a Lecce dove potrebbe chiudere il capitolo salvezza con un bel successo.

Pallamaro

È finita nuovamente in nassa la gara della Pallamaro Avellino contro il Sangiorgio a Cremona. Se è pur vero che gli arbitraggi, scadenti, arroganti e provocatori si ripetono a danno degli irpini, essi devono recitare il mea culpa per la sufficienza con cui in partenza vengono affrontate certe partite. Adesso in attesa dei lutmi della Lega, i verdi di Cucciniello giocano ad Altamura.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Maggioranze a rischio al Comune e alla Provincia

aprire un discorso difficile ma necessario.

Il partito di maggioranza relativa sa di avere le responsabilità più grosse, ma proprio questo non deve avere un effetto paralizzante sull'ente.

Nel prossimi giorni vedremo in che modo i palazzi reagiranno al vento che spira. Il nuovo è di difficile lettura anche in Irpinia, dove bisogna fare i conti con i vizi che stentano a morire.

Tre chilometri di polemiche

tendente, per il suo vice, per il progettista, per le comprazioni. E in virtù di quel vincolo, sempre secondo il magistrato, è stata posta in essere una truffa ai danni del Comune di Avellino, per lo stanziamento del contributo di 651 milioni, grazie alla legge 219. Proprio per il reato di truffa sono stati chiesti 6 rinvii a giudizio. Villa Corbara, ad oggi, è ancora sotto sequestro. Il Gip Pezza dovrà decidere se per questa ingarbugliata vicenda ci sarà, o meno, un processo.

Intanto la città, i mass media, soprattutto le televisioni locali, si sono ritrovati a discutere di queste due vicende, amplificandone notevol-

mente. Ora, sebbene per aspetti profondamente differenti, s'attende la conclusione di entrambi i «casi». Di una strada oggetto di tante polemiche e del destino di una bella villa immersa nel verde, sulla collina dei Cappuccini.

De Simone, la politica è donna

D: Ritieni che la destra sia su posizioni moderate, come vuole Berlusconi, o si può tornare ad un periodo già vissuto?

R: L'elemento di maggiore pericolosità della situazione attuale è che noi non sappiamo dove andiamo, proprio perché i vincitori sono più dei fenomeni che dei partiti strutturali. Se Berlusconi sia di centro si vedrà dagli atti di governo. Nel cartello di destra c'è Fini, questa presenza mi fa riflettere sul perché l'ita-

lia che non ha mai conosciuto il comunismo è un'Italia di anti-comunismo ed un'Italia che ha conosciuto le ferite della guerra e del fascismo, ha visto scomparire ogni tensione liberitaria, democratica ed antifascista, a cominciare dalle scuole secondarie, dove questi temi sono ingiustamente accantonati, credo che sia un problema culturale, è tempo che l'intellettuale si svegli, soprattutto i giovani sono prigionieri di queste idee.

D: Per tanti anni in Irpinia abbiamo avuto un governo centrista, le sinistre pensano di creare nuovi spazi, e che programmi ci sono in questo senso?

R: Credo che il problema in Irpinia sia soprattutto quello di aprire la stagione dello statuto di diritto. Quindi iniziamo per esempio dalle USL: che sono queste nomine che si profilano, che sono queste promesse, che sono questi

nomi che si fanno ancora nelle segreterie dei vecchi notabili. Iniziamo da una operazione trasparenza su tutti i centri di sottogoverno che hanno creato una situazione di regime in Irpinia. Ci vuole forte rigore ed una capacità di difendere l'irpinia nell'ambito della difesa dello stesso Mezzogiorno. Poi si tratta di spazzare via molte malcostume clientelari attraverso un'opera educativa. Infatti noi mancano anche verso di me richieste di raccomandazioni: bisogna rieducare la popolazione ad una politica che può essere promozione collettiva, e che non può essere distinzione della popolazione in amici e nemici.

Industria, è sempre più crisi

trattava di aziende con il corpo qui e la testa altrove, ma integratesi definitivamente sul territorio. La battaglia per salvare e far rinascere la speranza comincia ora, e non sarà certo facile.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale
di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodentro - zona Ind.le
AVELLINO

TRIBUNALE DI AVELLINO V.G.

Con ricorso depositato in data 2 Febbraio 1994 al Tribunale di Avellino è stata chiesta la dichiarazione di LIETO Gaetano nato a Pratola Serra il 20-05-1894.

Avviso ai lettori

I recenti aumenti delle tariffe per le spedizioni postali non consentono più, come è finora accaduto, di poter inviare gratis il nostro giornale a enti ed istituzioni pubbliche, anche culturali. Ricordiamo, pertanto, che per potersi abbonare alla nostra testata è sufficiente spedire un vaglia o assegno postale di L. 20.000 intestato a "L'irpinia", Contrada Chiesa n. 1, 83100 AVELLINO. Abbonamento sostenitore: 50.000; abbonamento beneficiario: 100.000.

17^a CAMPIONARIA VENTICARIANO

DAL 23 AL 26 APRILE 1994

PRO LOCO VENTICARIESE
COMUNE DI VENTICANO
COOPERATIVA A.P.A.C. - VENTICANO

REGIONE CAMPANIA - ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
ENTE IRRIGAZIONE AVELLINO - ENTI FIERE AUTONOME MERIDIONALI